

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

50.000 posti in pericolo alla Fiat?

Alla Fiat sono in pericolo 50.000 posti di lavoro: questo il drammatico allarme che viene da Torino, ma che riguarda tutti gli stabilimenti del gruppo. Intanto la Fiat è diventata la seconda importatrice d'auto in Italia, dopo la Renault. Per oggi a Torino è fissato un nuovo incontro con l'Im, nell'ambito della trattativa aperta per il contratto integrativo aziendale. A PAGINA 6

Berlinguer: questione morale e risanamento dello Stato impongono una alternativa con forte presenza del PCI

LA DC NON PUO' DIRIGERE UN GOVERNO DI RINNOVAMENTO

Le dichiarazioni del segretario del PCI dopo l'incontro con il capo dello Stato - La crisi non può essere risolta riproducendo gli schemi, le formule e i metodi che hanno portato alla situazione attuale - Far uscire le istituzioni democratiche, gli apparati e la vita economica fuori dal sistema di potere dc

ROMA — Al termine dell'incontro con il presidente della Repubblica (cui avevano partecipato anche i capigruppo della Camera e del Senato, Di Giulio e Perna), il segretario generale del PCI ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione:

«L'esigenza di moralizzazione della vita pubblica e di risanamento dello Stato che noi, sin dal momento dello scandalo dei petroli, avevamo posto come prima condizione per la salvezza e l'avvenire della Repubblica, ha trovato una drammatica conferma nella torbida vicenda della P2 che ha determinato la crisi del governo. E' chiaro dunque che la crisi non può essere risolta riproducendo gli schemi, le formule e i metodi che hanno portato all'attuale situazione. Il problema è di fare uscire le istituzioni democratiche, gli apparati dello Stato e la vita economica fuori dal sistema di potere democristiano. Per questo abbiamo ribadito la nostra proposta di un governo di alternativa democratica nel quale l'elemento nuovo, fondamentale e di maggiore garanzia, sia costituito da una forte presenza del PCI».

Il compagno Berlinguer ha quindi risposto ad alcune domande dei giornalisti.

— Lei ritiene che un governo di rinnovamento, come lei pare richieda, possa essere guidato da un democristiano?

«No».

— Come considera l'ipotesi di un governo a guida socialista in questo momento?

«Noi pensiamo che la guida non debba essere della DC. Quindi prendiamo in considerazione l'ipotesi di guida di uomini di altri partiti, diversi dalla DC».

— E che tipo di apporto darebbe il suo partito? Fino all'ingresso diretto nel governo, oppure di presenza nella maggioranza?

«Ho appena detto che l'elemento fondamentale di garanzia per un governo deve essere costituito dalla partecipazione ad esso del PCI».



ROMA — Il compagno Berlinguer dopo il colloquio con Pertini

Stamane il reincarico a Forlani Si tenta di ripescare i liberali

Le consultazioni del Quirinale - Craxi avrebbe detto in Direzione che se l'alternativa è quella di Piccoli (o Forlani o elezioni) i socialisti debbono prepararsi allo scioglimento delle Camere

Si dice che i giorni consumano la memoria. Ma ne sono passati troppo pochi dall'inizio di maggio per aver dimenticato l'aria che spirava. Ricordate? De Michelis annunciava la privatizzazione della Montedison. Un osanna. La borsa tirava a più non posso. Per la prima volta il sindacato si divideva perché una parte di esso giudicava questo governo come un partner talmente affidabile da indurlo a cedere sulla scala mobile in cambio di

un fantomatico «patto sociale» (Forlani per Carmiti era una specie di Mitterrand). Sulla schiacciante maggioranza dei giornali la nota dominante era: questo governo funziona. L'asse DC-PSI regge e ha un avvenire. E dallo stesso congresso di Palermo venne un giu-

dizio analogo. Poi, all'improvviso, tutto si è rotto. Tra gli alleati di ieri volano parole grosse: rinnovamento, cambiamento radicale, rifondazione. E' come se si fosse lacerato il fondale di un palcoscenico e dietro apparisse il vuoto. Di qui una domanda im-

portante per capire la crisi e i suoi possibili sbocchi: di che tela era fatto il patto della «governabilità»? Certo, l'impatto col grande scandalo della P2 è stato enorme. Ma resta uno scarto troppo grande tra quanto si era detto e fatto per l'incontro tra la DC preambolare e il PSI, e la facilità con cui un simile matrimonio viene oggi messo in forse.

(Segue in ultima)

ROMA — Questa mattina Arnaldo Forlani avrà il reincarico. Così ha deciso Sandro Pertini dopo avere ascoltato i dirigenti di tutti i partiti. Ancora prima di dare inizio alle consultazioni egli non aveva nascosto però che questo era il suo orientamento: far partire la crisi dal punto esatto in cui si è aperta, mandando in campo il presidente del Consiglio di tutti i partiti, dato unico di una Democrazia cristiana che fa quadrato.

Ma qual è la proposta che si può incardinare sul nome di Forlani? Qui rimane il buio completo, perché la spaccatura tra Democrazia cristiana e Partito socialista — sulla quale la crisi è nata — non è per nulla ricomposta, come testimoniano le dichiarazioni di Piccoli e di Craxi di ieri mattina all'uscita dal Quirinale. Non a caso Forlani, il capo dello Stato è stato molto asciutto, respingendo ogni obiezione dei suoi interlocutori. Sembra che con i socialisti egli abbia usato un tono persino ammonitore: «accettate di trattare su questa base, cioè con il presidente del Consiglio dimissionario, o vi è il rischio di andare dritti allo scioglimento anticipato delle Camere».

Forlani deve fare i conti ora, addentrandosi su di un terreno che non è quello del quadripartito, anzitutto con le posizioni democristiane e socialiste. La DC chiede una riedizione della vecchia coalizione, magari estesa ai liberali. Il PSI vuole invece una soluzione che trattino su questa base, cioè con il presidente dimissionario, e non a prescindere dall'ultimo anno: chiede «condizioni nuove». Ma quali? Non le precisa. E anche in questo vi è il segno di una situazione aperta a tutte le soluzioni, a partire dalle elezioni politiche anticipate.

Dopo il colloquio con Pertini, il segretario del PSI Craxi ha rilevato anzitutto che l'iniziativa della crisi è di Forlani («la verifica che cre-

Candiano Falaschi (Segue in ultima pagina)

Comunisti e socialisti alla prova della crisi

ROMA — L'assetto politico italiano varca la soglia di una crisi decisiva. E' difficile sottrarsi a questa constatazione: una sensazione che si respira nell'aria prima ancora di essere raggiunta da un'analisi. Le consultazioni si svolgono secondo il consueto cerimoniale. Ma a nessuno sfugge che questa crisi non è una delle tante. In effetti sembra chiudersi il capitolo inaugurato dal «presbitero» democristiano con l'illusione di governare secondo i moduli del vecchio sistema di potere una crisi sociale e politica per molti aspetti dissolutrice.

Fallita l'esperienza della solidarietà nazionale, si pensava di archiviare quelle profonde esigenze di cambiamento che avevano portato a quella esperienza e al conseguente, parziale accantonamento della pregiudiziale contro il PCI. Oggi non è azzardato dire che l'idea di «governabilità», così come si era venuta accreditando negli ultimi tempi, ha fatto naufragio. Il PSI vede il rischio di restare tra i due, e ha assunto l'iniziativa della crisi.

Prende allora corpo una convergenza con i comunisti, che con la proposta di una «alternativa democratica» — al di là di formulazioni canoniche — avevano già colto questo dato di fondo della situazione italiana? O si profila per lo meno una simile tendenza, nel senso che si collocano in secondo piano le passate e recenti polemiche?

Qualche prima risposta e molti spunti significativi di riflessione sono venuti da un dibattito che si è tenuto martedì sera. Era stato promosso da «Critica marxista» sul tema: «La politica del PCI e i problemi dell'unità a sinistra». C'erano Giuseppe Chiarante, Lucio Magri, Alessandro Natta, Piero Pratesi, Giovanni Russo, Claudio Signorile, Aldo Tortorella. L'occasione era data dall'uscita dell'ultimo fascicolo della rivista dedicata alla «specificità» comunista nella sinistra italiana ed europea. Ma ha finito per coincidere con l'apertura della crisi di governo. Così, per dir-

(Segue in ultima)

Soldi di Sindona alla DC Lo ha ammesso Fanfani

La deposizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta - Altri plichi inviati dai giudici milanesi

ROMA — Il presidente del Senato Amintore Fanfani ha deposto ieri, per più di due ore, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul crack Sindona.

Il presidente del Senato ha dovuto spiegare i suoi rapporti, come segretario della DC dal 1973 al 1975, con il bancarottiere di Patti e come e perché Michele Sindona versò, alla DC, due miliardi di lire per la campagna antidivorzio e se era vero o meno che il partito di maggioranza relativa era intestatario di due finanziarie costituite all'estero ed esattamente a Vaduz, uno dei più noti paradisi fiscali per gli esportatori di capitali.

Fanfani, nel corso della deposizione, per quanto si è potuto sapere, ha ammesso (ut



Il presidente del Senato Amintore Fanfani



Il sostituto procuratore Domenico Sica

Wladimiro Settimelli (Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

All'esame dell'Inquirente le carte di Gelli Inchiesta bis sull'affare Eni-Petromin

Un memoriale sulla storia delle tangenti - I nomi che vi compaiono - Inoltre un diario su incontri e colloqui di Stammati - Discussione sino a notte

ROMA — Si riapre l'inchiesta dell'Inquirente sull'affare Eni-Petromin. La decisione è stata presa ieri sera dopo l'esame dei documenti anonimi sequestrati nella villa di Gelli e inviati in Parlamento dai giudici Fenizia e Viola. Dopo una discussione durata l'intero pomeriggio e la sera fino a tardi all'Inquirente è prevalsa infatti la tesi del relatore comunista Francesco Martorelli su quella dell'altro relatore, Bussetti, dc. Il compagno Martorelli ha

proposto indagini su dati e fatti finora sconosciuti alla commissione. Per esempio: ascoltare le persone citate nei documenti, come il segretario generale della Farnesina, Malfatti; indagare sulle finanziarie estere dell'Eni e, in particolare, su quella avente sede nel Lussemburgo. Il senatore Bussetti era stato invece di opinione contraria e aveva proposto di restituire gli atti alla magistratura ordinaria. Nel corso del dibattito è prevalso l'orientamento sostenuto

da Martorelli ed è scaturita la decisione di proseguire le indagini. I documenti trasmessi dalla magistratura sono anonimi. Si tratta: 1) un memoriale dal titolo «Il più grave scandalo del sistema» è composto di nove cartelle e comprende la lettera del presidente dell'Agp Barbaglia alla società Sophila che operò l'intermediazione tra l'ENI e l'ente petrolifero dell'Arabia Saudita. Barbaglia si impegna a versare

la tangente del 7 per cento per i servizi di consulenza resi per la stipula del contratto di fornitura». Nelle nove cartelle vi è invece una ricostruzione della vicenda, compresa la questione del rientro in Italia di parte della tangente del 7 per cento. I nomi che compaiono in questo memoriale, indicati come i destinatari italiani delle tangenti, sarebbero quelli di Giulio Andreotti, Bettino Craxi. (Segue in ultima pagina)

A Wajda la «Palma d'oro» Tognazzi miglior attore

Il regista polacco Andrzej Wajda ha vinto la trentaquattresima edizione del Festival cinematografico di Cannes il suo film, «L'uomo di ferro», si è aggiudicato la Palma d'oro. Sugli scudi anche l'Italia. Ad Ugo Tognazzi, infatti, la giuria internazionale ha attribuito il premio per la migliore interpretazione maschile come protagonista del film di Bernardo Bertolucci «La tragedia di un uomo ridicolo». Uno speciale riconoscimento per l'insieme delle sue opere è stato inoltre assegnato al regista Ettore Scola. Nella foto: Ugo Tognazzi. NEGLI SPETTACOLI



OGGI un piccolo intoppo ma si passa e via

NOI leggiamo sempre con certo diletto gli articoli che si scrivono sul «tempo» di Domenico Fisichella, illustre collaboratore del sunnominato giornale e professore universitario di chiara fama, al quale ricorriamo talvolta per chiedere alcune qualità che ci sembrano assai rare: scritte in un impetuoso italiano, si esprimono con chiarezza esemplare e, se non andiamo errati, ama la DC (unico in Italia o forse nel mondo di un amore disinteressato, che si manifesta principalmente con furore che fa, nei suoi confronti, di un linguaggio tenero e insieme misurato, fedele e nel contempo libero, severo quando occorre e tuttavia tollerante, sempre pronto a dirle che ha torto, quando gli pare che abbia torto, ma immensamente sollecito a spiegarci, con urbanità ma con fermezza, che ce l'ha mandata dritto e che non ha nulla di personale. Ma sa, e noi lo sappiamo, che Domenico Fisichella? Egli scriveva, appunto sul «Tempo», ieri: «E' vero, il partito di maggioranza relativa attraverso un periodo travagliato. Ora noi, svizzeri amatori di dizionari, siamo andati a vedere quello del Muggerini, il quale, a pag. 1519,

Emergenza per la lira: deposito del 30% sulle importazioni

ROMA — Un deposito infruttifero pari al 30% del costo delle importazioni entra in vigore da oggi. Non sono esclusi soltanto petrolio e frumento. Al momento di chiedere la valuta per pagare le importazioni l'operatore dovrà effettuare il deposito che resterà vincolato fino ad ottobre. Lo scopo della misura non è principalmente di frenare le importazioni ma di frenare l'esodo di valuta estera a difesa della riserva della Banca d'Italia.

A questa misura eccezionale si è giunti dopo che il governo ha lasciato deteriorare la situazione monetaria fin dai primi mesi dell'anno. Si ritiene che il deposito ostacolerà pagamenti anticipati, acquisiti non immediatamente necessari all'estero, assicurando pertanto un certo controllo del troppo denaro circolante e in alcuni casi spingerà gli esportatori stranieri a inviare valuta per finanziare le vendite. Ieri il dollaro aveva fatto un nuovo balzo raggiungendo la 1164 lire. La borsa valori, dopo le perdite (meno 3%) di martedì, ha registrato una ripresa. A PAG. 7